

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 5 ottobre 2026

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Electrolux, l'ora chiave. In marcia dal ministro per non perdere tutto (Gazzettino)

Il sindacalista Breda: «L'azienda si veste da sposa per poi vendere» (Gazzettino)

Trasporti in crisi. «Tante aziende rischiano lo stop» (M. Veneto)

«Il prezzo dei carburanti incide sul 40% dei costi» (Piccolo)

Comuni a caccia di soldi: 50 milioni da riscuotere (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Fiom: «Dopo il tavolo sul lavoro, zero novità su ispettori di rinforzo» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Acqua, la Cisl rilancia: «Dare tutele ai lavoratori» (Piccolo Trieste)

Nel Piano Casa nazionale il Comune mette in lista oltre cento appartamenti (Piccolo Trieste)

Chiusura de I Faggi, Barillari: «Ma il bisogno è crescente» (M. Veneto Udine)

Morto Carlo Bravo, il padre della Cisl (Gazzettino Pordenone)

Electrolux, l'ora chiave. In marcia dal ministro per non perdere tutto (Gazzettino)

Elena Del Giudice – Il ministro Adolfo Urso incontra Electrolux, le organizzazioni sindacali nazionali, le Rsu, le Regioni coinvolte e Confindustria per un vertice che arriva in un clima di forte tensione. Davanti al dicastero è già stata proclamata una manifestazione, in concomitanza con lo sciopero deciso da Fim, Fiom e Uilm per chiedere un cambio di rotta su un piano industriale giudicato, fin dal primo giorno, «irricevibile».

LA MARCIA Lavoratori sono partiti nella notte da Porcia, come dagli altri stabilimenti, per partecipare al presidio davanti al Mimit. La situazione resta critica. Electrolux ha confermato 1.450 esuberi complessivi, di cui 463 solo a Porcia e 420 a Susegana. La decisione più pesante resta la chiusura dello stabilimento di Cerreto d'Esi, già ribadita nei tavoli tecnici di settembre e di fatto confermata dall'azienda che ha escluso alternative al termine dell'analisi, come ad esempio uno spostamento della produzione in un'altra fabbrica italiana. Parallelamente resta confermato il disegno della multinazionale rispetto allo spostamento di produzioni dagli stabilimenti italiani verso Paesi a più basso costo. Le lavasciuga di Porcia sono destinate alla Thailandia, i frigoriferi di Susegana in Cina, i piani cottura di Forlì e le cappe di Cerreto in Polonia, mentre la linea di lavastoviglie destinata al mercato Usa verrà prodotta, nel '27, negli States. A rendere il quadro ancora più complesso è l'operatività, scattata il primo ottobre, delle tre joint ventures tra Electrolux e Midea in Nord America. Un passaggio strategico che segna l'avvio ufficiale della nuova piattaforma industriale condivisa negli Stati Uniti con l'obiettivo di rafforzare competitività, innovazione e presenza commerciale. Un elemento che pesa anche sul confronto italiano. Mentre Electrolux chiede al Governo interventi sul costo dell'energia, all'Europa una revisione delle regole del Cbam e ai lavoratori un aumento della produttività, conferma allo stesso tempo la volontà di trasferire produzioni in Cina e Thailandia. Una contraddizione che i sindacati definiscono «oggettiva e incompatibile con qualsiasi richiesta di sostegno pubblico». Così come, per sindacati e lavoratori, restano difficili da digerire ipotesi di significativi aumenti di gettito produttivo per tutti gli stabilimenti a sostegno di un piano che genera esuberi e mette una seria ipoteca sul futuro delle fabbriche italiane.

STRATEGIE A regime viene richiesto un gettito di 140 pezzi l'ora, per Porcia viene indicata una tappa intermedia a 125 (oggi si producono 94 lavatrici ogni ora, ndr), per salire a 140 nel volgere di due anni, e prove tecniche di fattibilità sarebbero già in corso. Le Regioni in primis il Friuli Venezia Giulia e il Veneto arrivano al tavolo chiedendo chiarezza sulle prospettive dei siti e sulla tenuta occupazionale anche delle filiere. Il ministro Urso, dal canto suo, dovrà presentare nel dettaglio le direttrici del piano di "transizione" che ha annunciato nelle scorse settimane. Una transizione che, al momento, non ha una definizione né contorni definiti. Transizione verso cosa? Qual è il punto di approdo? E non è chiaro nemmeno quali strumenti preveda per garantire continuità produttiva e salvaguardia dei posti di lavoro. Il tempo, inoltre, è strettissimo. Urso ha riferito che il board di Electrolux dovrebbe riunirsi il 7 novembre, quindi entro quella data servirà una proposta credibile, sostenibile e condivisa. Senza un accordo, il rischio è che le decisioni già annunciate diventino irreversibili. Il vertice di oggi al Mimit è dunque un passaggio cruciale, si dovrà capire se esistono margini concreti di trattativa in una vertenza che vede da una parte un'azienda che prosegue nella sua strategia globale di riorganizzazione e partnership internazionale, e dall'altra lavoratori, territori e istituzioni che chiedono garanzie, investimenti e un piano industriale vero, non un semplice alleggerimento di quello già bocciato che è

stato illustrato negli incontri tecnici. La distanza resta ampia, ma la scadenza del 7 novembre impone un confronto serrato. E la mobilitazione davanti al ministero testimonia quanto, per migliaia di famiglie e interi distretti produttivi, questo incontro sia decisivo.

Il sindacalista Breda: «L'azienda si veste da sposa per poi vendere» (Gazzettino)

«Electrolux, il grande inganno: fabbriche a ritmi record, assunzioni a termine, ma tagli a ricerca e 1.450 posti. All'orizzonte la cessione?». È il pensiero del sindacalista Augustin Breda. «Il vero obiettivo svedese sembra essere "pulire" l'azienda per venderla. Mentre i vertici della multinazionale continuano a presentare ai tavoli ministeriali e sindacali un quadro a tinte fosche, fatto di chiusure ed esuberi di massa, sulle linee di montaggio di Porcia, Susegana, Forlì e Solaro si batte un ritmo febbrile. Con straordinari, doppi turni e oltre 200 assunzioni con contratti a termine negli ultimi due mesi. Oggi gli occhi di migliaia di tute blu saranno puntati sul Mimit. L'azienda, con una mossa da manuale della negoziazione al ribasso, ha formalmente ridotto gli iniziali 1.740 esuberi annunciati a maggio per farla sembrare una concessione ai sindacati. Ma la sostanza del piano, definito "lacrime e sangue", non cambia. La spia rossa più allarmante si annida però nella composizione degli esuberi. Dei 1.450 posti a rischio circa 500 riguardano impiegati e tecnici legati soprattutto alla Ricerca e Sviluppo. In un'industria avanzata, tagliare i cervelli significa firmare una condanna di lungo termine. Rimane una domanda cruciale: perché Electrolux, pur denunciando esuberi massicci, non apre le formali procedure di licenziamento collettivo? La sensazione è che l'azienda stia "vestendo la sposa": presentare al mercato un asset epurato dei "rami secchi", alleggerito dei costi della R&S e con ritmi di lavoro imposti a livelli asiatici. È la condizione perfetta per rendere appetibile la divisione italiana per una cessione o una joint-venture con i colossi asiatici, da tempo a caccia di prede nel Vecchio Continente. Al tavolo il Mimit non potrà limitarsi al ruolo di notaio o distributore di ammortizzatori sociali nella speranza che passi la nottata».

Trasporti in crisi. «Tante aziende rischiano lo stop» (M. Veneto)

Cristian Rigo – Si naviga a vista. Senza al momento intravedere un barlume di speranza all'orizzonte. Perché, nonostante il tetto al carburante applicato da diverse compagnie e gli aiuti della Regione che con il secondo bando ha confermato il suo sostegno alle imprese più esposte al caro carburante partendo proprio dal settore dell'autotrasporto, la situazione resta complicatissima. Tante che «molte ditte, soprattutto quelle meno strutturate rischieranno di chiudere o saranno costrette a ridimensionarsi perché l'utile, se ci sarà, sarà ridotto e nella maggior parte dei casi per far quadrare i conti bisognerà attingere alle riserve» perché i bilanci di quest'anno tenderanno al rosso. A lanciare l'allarme è il presidente della Federazione Autotrasportatori Italiani del Fvg, Giulio Zilio. Sulla stessa linea anche il capogruppo Trasporti e logistica di Confindustria Udine, Enrico Rosina e il vicepresidente di Confapi Denis Durisotto che segue le imprese dei trasporti, della logistica e delle spedizioni. Insomma, l'asticella della preoccupazione resta ben oltre il livello di guardia. Anche perché, secondo Gianluca Bassiato, responsabile della Cna Fita Veneto «all'anno si stima un costo di circa 12.000 euro in più a camion».

Confusione totale A raccontare queste ultime settimane frenetiche tra rialzi e tetti ai prezzi è Durisotto, che sottolinea le difficoltà di chi si rifornisce nella cosiddetta extra rete acquistando prodotti petroliferi venduti e distribuiti fuori dalle classiche stazioni di servizio aperte al pubblico. Il carburante viene trasportato direttamente tramite autobotti e scaricato in cisterne di proprietà del cliente o in depositi privati autorizzati. «Solitamente il prezzo dell'extra rete è ovviamente più basso anche perché si acquistano cisterne da 35.000 litri», spiega, «ma dopo il tetto molti si sono trovati spiazzati avendo acquistato prima a un prezzo più alto. Il governo aveva ipotizzato uno sconto anche per l'extra rete come fatto per il settore agricolo e della pesca. Potrebbe essere un passaggio importante anche per avere la certezza di un determinato prezzo cosa che adesso non c'è. Qualcuno ha deciso di tenere fermo il carburante nella cisterna e fare rifornimento alle stazioni aperte al pubblico ma non può essere quella la soluzione».

Problemi irrisolti «La verità è che la situazione resta critica», sottolinea Rosina, secondo il quale «i problemi sono irrisolti, sicuramente dobbiamo ringraziare la Regione che si è attivata puntualmente e anche il governo con il tetto di Eni ha dato una mano ma dobbiamo ricordarci che stiamo comunque pagando un prezzo altissimo per il carburante e con queste cifre non so per quanto potrà reggere il sistema dell'autotrasporto anche perché gli aggravii pesano sulla committenza».

Liquidità e tariffe Per Durisotto sono tre le principali implicazioni con cui i trasportatori devono fare i conti: «Prima di tutto viene a mancare la liquidità perché il carburante va pagato subito e a questi prezzi il conto è parecchio salato, senza contare che c'è il rischio di rientrare con tempi lunghi della spesa perché, e questo è il secondo aspetto, il costo del gasolio incide per il 30% circa sui costi del servizio e quindi siamo costretti a rivedere al rialzo le tariffe applicando la clausola che copra l'aumento del carburante». Operazione non sempre semplice. «Molti capiscono altri fanno più difficoltà», continua Durisotto, «d'altronde dobbiamo immaginare che un aumento del 2-3% sul gasolio si traduce in un incremento del 12% sulla tariffa quindi un servizio a settembre costava mille euro oggi può costare 1.120 di pure trasporto senza contare tutta la catena di produzione». Ecco perché adesso anche fare un preventivo è diventato complicatissimo. «Si fa oggi sapendo che domani potrebbe cambiare così è molto complicato lavorare per questo ci vorrebbe un prezzo fisso calmierato per il servizio trasporto in modo da poter organizzare il lavoro con un minimo di serenità», dice Durisotto...

«Il prezzo dei carburanti incide sul 40% dei costi»

L'analisi dei vertici di Autamarocchi e Ceccarelli: «Liquidità più limitata»

LAURA BLASICH
TRIESTE

La logistica

Con un prezzo del gasolio aumentato tra il 35-40% dall'inizio dell'anno, si acuisce la tensione sulla liquidità per le grandi aziende regionali dell'autotrasporto. Le grandi imprese gestiscono flotte consistenti che richiedono un anticipo immediato e massiccio di capitale per i rifornimenti di carburante che ora incide quasi per il 40% sul costo di un viaggio, rispetto al 25-30% ante conflitto Usa-Iran, come sottolinea Luca Ceccarelli, presidente di Ceccarelli Group.

L'accesso al credito d'imposta finanziato dal Governo con 396 milioni di euro nel frattempo ha visto un numero di domande tali da sprofondare il budget. «Non sappiamo ancora quante aziende potranno essere rimborsate, per gli incrementi subiti nel periodo che va dall'1 marzo al 31 agosto», afferma l'ad Autamarocchi Roberto Vidoni, che aggiunge: «Il picco del 65% in più rispetto a inizio anno del prezzo del gasolio lo abbiamo visto a settembre». L'aumento medio è stato del 40% e per Autamarocchi, spiega Vidoni, si è riversato sui 17 milioni di litri di gasolio annui impiegati nell'attività operativa: «Stimiamo un costo per il 2026 di 23,5 milioni di euro, al netto di accise e Iva».

Sia Autamarocchi, che ora comunica ogni settimana l'adeguamento prezzi ai clienti, sia Ceccarelli Group stanno applicando la clausola del fuel surcharge, cioè adeguamento automatico del prezzo del trasporto merci legato alle variazioni del costo del gasolio, obbligatorio dal 2022 per tutti i contratti scritti dell'autotrasporto. «Il meccanismo, però, purtroppo, viene ancora lasciato alla contrattazione dei singoli, a differenza della Spagna, dove il legislatore l'ha rafforzato: in Italia i grandi riescono a farsi valere,



Un camion di Autamarocchi e, a destra, l'ad Roberto Vidoni
In alto, il presidente di Ceccarelli Group, Luca Ceccarelli

i piccoli possono essere più in difficoltà nella fase negoziale», osserva Luca Ceccarelli, sottolineando come le riduzioni praticate da alcune compagnie non tocchino di fatto il settore perché «l'autotrasporto si approvvigiona extrarete».

La crisi mediorientale, che si somma al conflitto in Ucraina e ai dazi Usa, per ora non ha comunque inciso sui volumi di attività per Autamarocchi: «Dipende dalla merceologia e dalle linee di traffico, ma sui volu-

mi stiamo addirittura crescendo». Una piccola flessione c'è stata «sui container, per la situazione geopolitica in Medio Oriente e i dazi statunitensi». La chiusura per un mese, tra fine agosto e fine settembre, della tratta ferroviaria Carnia-Tarvisio non ha di fatto avuto l'impatto positivo atteso. «La clientela ha anticipato o posticipato i traffici», la lettura di Vidoni, mentre Ceccarelli parla di «un settembre non brillante per l'attendimento del tessuto industriale: se fosse stato un settembre canonico l'impatto sarebbe stato più importante». L'inizio del conflitto è stato invece contrassegnato, prosegue Ceccarelli, «da un'euforia iniziale che ha ricordato la ripartenza post pandemia: tutti si sono affrettati a spedire gli ordinativi». Ma poi «è seguita una fase attendi-

sta e ora c'è apprensione a livello di ordinativi».

L'ad di Autamarocchi definisce la situazione «difficile, complessa e non sostenibile» e aggiunge: «I governi europei dovrebbero agire in modo più incisivo, perché l'aumento dei costi si ribalteranno sul consumatore finale aumentando l'inflazione: c'è il rischio di una contrazione dell'economia», afferma Vidoni, che osserva: «Se soffre la Germania, soffrono tutti e l'export verso la Germania è diminuito». L'unica leva, nell'immediato, in mano alle aziende del settore «è quella contrattuale», rileva Ceccarelli, preoccupato «dal venir meno delle azioni di supporto senza che sia stato strutturato un sistema di agevolazioni». Le misure che andrebbero attuate, al netto del nuovo bando ristori della Regione, che include ancora l'autotrasporto e la logistica? Il presidente di Ceccarelli Group auspicherebbe l'aumento del credito d'imposta del bonus gasolio per il periodo marzo-agosto e la proroga del termine del 31 dicembre per la compensazione del credito in F24. «L'Ue ha liberato le riserve di gasolio e ci attendiamo una riduzione del prezzo nel breve periodo, ma anche questa è una misura con una temporalità limitata: è difficile fare previsioni, mentre avremmo bisogno della stabilità dei prezzi», aggiunge Ceccarelli, che apre un altro fronte. «Altro tema sarà la ripartenza post conflitto, perché se mancano gli investimenti saremo impreparati: sarà davvero a singhiozzo», conclude il presidente di Ceccarelli Group.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCENARI

«C'è da capire cosa accadrà dopo la guerra: rischiamo di lavorare a singhiozzo»

Comuni a caccia di soldi: 50 milioni da riscuotere (Piccolo)

Marco Ballico – Parte il 16 ottobre la rottamazione-quinquies su Imu, Tari, Tasi, multe e bollo auto. Una soluzione introdotta dalla legge di Bilancio 2026, estesa ai debiti affidati agli agenti della riscossione anche da Regioni e Comuni, che in Friuli Venezia Giulia vede soltanto dieci municipi aderenti: Basiliano, Campoformido, Cervignano, Fiume Veneto, Gorizia, Manzano, Monfalcone, Pordenone, San Daniele e Udine. Pochi rispetto ai 215 Comuni sul territorio, ma il dato va maneggiato con cautela. Da una parte, osserva Anci Fvg, «molti cittadini stanno pagando» e dunque gli enti si possono permettere di aspettare, dall'altra ci sono Comuni, Trieste in testa, che hanno attivato proprie definizioni agevolate sulla base di precedenti provvedimenti. Tra Gorizia, Trieste e Udine (Pordenone, prima con Alessandro Ciriani ora con Alessandro Basso, ha deciso di restare fuori dalle rottamazioni nazionali) sono in ballo 40 milioni.

L'adesione A livello nazionale sono poco meno di 1.500 gli enti territoriali che hanno comunicato l'adesione alla misura. Quasi il 70% sono concentrati al Sud o nelle Isole. Quanto alle Regioni, ci si ferma a cinque: Basilicata, Campania, Lazio, Puglia e Umbria. L'assenza del Fvg? «La rottamazione ha interessato le Regioni che hanno la competenza relativa al bollo auto», fa sapere l'assessore alle Finanze Barbara Zilli «che, come noto, non ci spetta. Per noi non era conveniente, anche perché l'Irap e l'addizionale Irpef non sono tra quelle rottamabili nell'ambito di questa procedura. Mancavano perciò i presupposti fattuali, fiscali e quindi tributari».

Regole e iter La quinquies interviene sui carichi relativi alle entrate degli enti locali affidati ad Agenzia delle entrate-Riscossione dall'1 gennaio 2000 al 31 dicembre 2023. Per i tributi si paga il capitale, oltre alle spese di notifica e delle procedure esecutive, mentre vengono cancellati interessi, sanzioni e aggio. Per le multe stradali resta dovuta la sanzione, non interessi e maggiorazioni. Dal 16 ottobre sarà possibile presentare online la domanda, con scadenza fissata il 15 dicembre 2026. Il pagamento potrà avvenire in un'unica soluzione entro il 31 marzo 2027 oppure in un massimo di 54 rate bimestrali, con interessi del 3% annuo dal primo aprile 2027.

Il potenziale di Udine A Udine la simulazione contenuta in delibera comunale indica un potenziale incasso di 6 milioni 726 mila 499 euro nel caso in cui tutti i contribuenti interessati aderissero. Un dato che dà la misura delle somme in gioco, ma che non consente di costruire un bilancio complessivo regionale. «È difficile costruire un quadro», spiega l'assessore regionale alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti. «Non soltanto perché i Comuni hanno adottato scelte diverse, ma anche perché cambiano gli strumenti utilizzati e, in alcuni casi, gli stessi soggetti incaricati della riscossione».

I 31 milioni di Trieste È il caso del capoluogo regionale, dove si è deciso di non aderire alla quinquies perché è già in corso da luglio, sotto la gestione di Esatto, la cosiddetta Definizione agevolata 2026 che azzerà 10 milioni di sanzioni e il cui regolamento è stato approvato dal Consiglio il 18 maggio scorso. L'assessore al Bilancio Everest Bertoli ricorda che c'è tempo fino al 30 novembre per cogliere l'occasione di mettere in regola i debiti arretrati relativi a Imu, Tari, Tasi, Tarsu, Tares, Ici e Icp, l'imposta comunale sulla pubblicità. L'operazione, relativa al periodo compreso tra l'1 gennaio 2017 e il 30 aprile 2026, punta a recuperare un monte crediti che sfiora i 31 milioni, soldi non riscossi a seguito di ingiunzioni di pagamento o di accertamenti esecutivi.

L'Isontino Tra i Comuni che hanno scelto la quinquies c'è invece Gorizia, con carichi non riscossi interessati dalla rottamazione che ammontano a 2 milioni 782 mila 756 euro. Il sindaco Rodolfo Ziberna chiarisce che per chi non aderirà «continueranno le attività di riscossione coattiva senza alcun tipo di beneficio». Stessa linea a Monfalcone, come comunicato in piena estate dalla consigliera delegata al Bilancio strategico Anna Cisint, con la successiva precisazione in delibera di 5,7 milioni totali...

CRONACHE LOCALI

Fiom: «Dopo il tavolo sul lavoro, zero novità su ispettori di rinforzo» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tiziana Carpinelli – Ospiti Ashiquil Islam, cittadino di origini bengalesi, e Francesco Vallon, triestino, due giovani vittime di gravi infortuni sul lavoro avvenuti in città rispettivamente il 19 gennaio 2024 all'interno dello stabilimento Fincantieri e il 31 gennaio 2017 al Cantiere Alto Adriatico di via Timavo, quando avevano solo 23 e 22 anni, il festival tra tre Comuni "Tracciare futuri" ha posto il tema della sicurezza negli ambiti professionali.

La Fiom Lo ha fatto alla presenza del segretario provinciale della Fiom Cgil Michele Orlandini, mettendo anche in evidenza preoccupazioni sulla carenza degli organici ispettivi. È stato lui a ricordare, secondo quanto emerso al tavolo prefettizio sul lavoro di marzo, che il dato appreso in quella sede assegna «nel 90% di casi alle aziende le responsabilità degli incidenti». Una statistica ai suoi occhi «devastante», specie se si considera poi, da report Inail, che in Italia ancora si assiste a tre morti al giorno sul lavoro, definiti «un'ecatombe». Nel manifatturiero, certo, ma in via sempre più acuta anche nel settore agricolo, dove lo sfruttamento «è più accentuato». Unica via di soluzione, «una cultura che deve partire dalla prevenzione». Ma per portarla avanti non possono, appunto, mancare le figure-chiave. «Bisogna insistere», ha scandito, «nel rafforzare gli elementi investigativi e di contratto». Non si può fare questo senza «cambiare rotta e politica», altrimenti si continuerà ad assistere «ad aziende che, quasi dei mecenati, insistono molto sulla sicurezza e ad altre che, invece, per contenere i costi la sacrificano». Tuttavia «non può essere un argomento da serie A e B».

Il vulnus E, a distanza di sei mesi, ci sono notizie sulle richieste formulate dai sindacati tutti, non solo la Cgil, sul personale sanitario? «A noi non è stato comunicato alcun rafforzamento di organico del personale ispettivo», ha replicato a margine Orlandini. Nota positiva: nell'Isontino, la statistica degli infortuni «ritrae per ora una tendenza numerica inferiore rispetto al 2025, ma è ancora presto per bilanci: si deve attendere l'Inail a fine anno».

La mattinata Stavolta "Tracciare", al giro di boa della quinta edizione, ha avuto come focus il tema della paura, in varie declinazioni. In quella sul lavoro, con il tavolo di cui si è qui scritto e che ha visto la partecipazione inoltre della capogruppo di Mcs Cristiana Morsolin, Vallon ne ha sottolineato «l'attualità, legata ai decessi di Roma e Ancona». «Spesso la paura, che non ha una connotazione prettamente negativa, perché è quel riflesso per il quale scappi se incontri un orso, non viene avvertita da chi è al lavoro: c'è la percezione di un rischio inesistente», sempre il trentenne triestino. Per Islam ha parlato invece il suo consulente legale Armando Zamparo: «Viene prima il bene economico o la salute? È un tema che interroga a partire dai fatti nazionali, vedi Taranto». «Ad Ashiquil è successo un infortunio», ha proseguito Zamparo, «per quale motivo? L'azienda, a nostro avviso, avrebbe dovuto far rispettare un divieto di lavoro in quel settore quando il vento supera i 77 chilometri orari, tuttavia chi avrebbe dovuto dirlo? Rilevati rimpalli». «Si capisce che la concorrenza asiatica porti a ridurre i costi», ha concluso, «ma non può avvenire sulla parte operaia: il 50% degli addetti come Ashiquil non è adeguatamente formato». Così il rischio, ai suoi occhi, è «un'invalidità per la vita», come con l'assistito Islam, rimasto schiacciato da una passerella.

Acqua, la Cisl rilancia: «Dare tutele ai lavoratori» (Piccolo Trieste)

«Azzardo giuridico» e «nessuna tutela per i lavoratori». Femca Cisl, Adesso Trieste e Patto per l'Autonomia puntano il dito contro l'Ausir dopo che l'ente regionale ha ribadito la propria indicazione di procedere con una gara europea per individuare il nuovo operatore che – in vista della scadenza del contratto con AcegasApsAmga – gestirà il servizio idrico di Trieste e Carso fino al 2039, scartando l'ipotesi in house nonostante le richieste di approfondimento del Comune.

Di qui la «forte preoccupazione» del sindacato, che sottolinea come «il provvedimento non affronta in modo adeguato le conseguenze che le scelte prospettate potranno avere sui lavoratori, sulle professionalità esistenti, sulla continuità occupazionale e sull'organizzazione del servizio». Una «lacuna» che per Femca Cisl «non può essere considerata marginale», e che trova origine nel mancato aggiornamento del Piano d'Ambito, fermo al 2010: «Se fosse stato tempestivamente aggiornato, oggi disporremmo di una puntuale ricognizione del fabbisogno di personale necessario a garantire efficienza, sicurezza e qualità del servizio idrico nell'area triestina. Sarebbe stato possibile individuare le dotazioni organiche, le professionalità richieste e le competenze strategiche da preservare, programmando per tempo le relative tutele occupazionali».

Un percorso che avrebbe consentito di garantire «continuità occupazionale dei lavoratori direttamente coinvolti» e «salvaguardia dell'intero indotto che opera a supporto del servizio sul territorio». Al contrario, senza il Piano d'ambito «non si dispone di un quadro attuale dei fabbisogni organizzativi e occupazionali, e diventa quindi più difficile definire garanzie concrete per il lavoro». Per Femca Cisl «il tema non è secondario e sarebbe grave se venisse rinviato alla fase successiva della procedura: chi oggi assume le maggiori responsabilità nelle scelte sul futuro del servizio deve assumersi anche la responsabilità di garantire, fin da ora, un quadro chiaro sulle ricadute occupazionali».

Per questo la sigla chiede che prima di procedere oltre con l'iter Ausir provveda a «effettuare una ricognizione del personale e delle professionalità impiegate nei servizi interessati», «valutare gli effetti occupazionali delle diverse modalità di gestione», «definire strumenti di tutela dell'occupazione e delle professionalità», «prevedere clausole sociali nella futura procedura di affidamento», «garantire la continuità dei rapporti di lavoro e delle competenze nei passaggi di gestione, compreso il subentro del 2030» e a «considerare il fabbisogno professionale e occupazionale del futuro gestore».

Una strada «costellata di azzardi giuridici e ora anche di pesanti conflitti istituzionali», rileva Riccardo Laterza di At, che annota: «Non solo Ausir continua a rifiutarsi di istruire un Piano d'Ambito come previsto da legge, ma nega al Comune le informazioni legittimamente richieste per costruire una decisione informata sulla gestione futura di un bene essenziale per la vita». Non solo, «quando afferma che la verifica del valore residuo degli investimenti di Acegas non è necessaria per elaborare la scelta sulla gestione, Ausir acconsente a un grave conflitto d'interessi: l'azienda sarebbe autrice di una parte determinante dell'elaborato della gara e partecipante alla stessa. L'ennesima dimostrazione che di fronte a colossi come le multiutility private quotate in borsa, il potere di controllo del pubblico resta solo sulla carta». «In questa storia la cittadinanza rischia di pagare le inerzie decennali di Ausir nell'attuare le previsioni di legge e svolgere fino in fondo il proprio compito di pianificazione e controllo», aggiunge la consigliera regionale del Patto-Civica Giulia Massolino. F. c.

Nel Piano Casa nazionale il Comune mette in lista oltre cento appartamenti (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò – Cogliendo l'opportunità dei fondi messi a disposizione dal Piano casa varato dal governo, il Comune di Trieste punta a riqualificare almeno cento appartamenti, così da rispondere alla domanda abitativa delle famiglie che non riescono ad accedere né al mercato privato né alle case popolari. Alla Regione, che fa da tramite tra il ministero delle Infrastrutture e i Comuni, è stata spedita una lista per indicare gli immobili destinati a questa causa. In quel documento sono inclusi gli stabili di largo Barriera 5 e 6, di via Cunicoli 11, via Foschiatti 3, via Tor San Piero 4, via Vidali 2 e via Gatteri 24. La sola Casa Caccia, l'immobile di largo Barriera, conta 64 alloggi, altri 23 via Cunicoli, 16 in via Vidali, una decina a Roiano. L'obiettivo è quello di riuscire ad aggiudicarsi i fondi necessari per ristrutturare almeno una parte di quegli stabili, puntando a fruire in futuro di ulteriori contributi. Il provvedimento Per consentire di inserire quegli immobili nella lista delle unità di interesse del Piano casa, la giunta comunale ha deliberato di farli confluire nel patrimonio indisponibile del Comune, ovvero quello non alienabile perché caratterizzato dalla destinazione a pubblico servizio o al perseguimento di una finalità pubblica. È chiaro che il governo preveda che i fondi del Piano casa siano destinati a fabbricati che le amministrazioni non metteranno più sul mercato delle vendite immobiliari. In alcuni degli stabili, una minima parte degli alloggi (7 in largo Barriera, 12 in via Cunicoli, 2 in via Foschiatti, 5 in via Tor San Piero) era già inserita in quella lista di unità indisponibili. Ora, in quei casi, la categoria patrimoniale nel condominio è stata uniformata.

La garanzia La riclassificazione di quegli immobili, e di conseguenza dei singoli appartamenti, «non incide assolutamente sull'efficacia e sulla durata delle locazioni in essere, che resteranno disciplinate dalla normativa vigente e dai relativi contratti, fino alla loro naturale scadenza», rassicura l'assessore con delega anche al Patrimonio Elisa Lodi. Che aggiunge: «Aderiamo al progetto del governo, considerando le necessità di disporre di alloggi con affitti calmierati: la città sta cambiando passo, i costi delle locazioni non sono di facile accesso per tutte le famiglie, quindi serve ampliare il patrimonio da destinare a questa esigenza». Per alcuni degli immobili, ad esempio Casa Caccia, era già stato avviato un ragionamento in questa direzione, «quindi i fondi del Piano casa darebbero gambe a un progetto già in fase di valutazione», sostiene Lodi. Per gli stabili la cui riqualificazione non dovesse trovare sostegno dal Piano casa, «faremo poi delle valutazioni assieme ad altri enti e altre istituzioni, per riuscire comunque a recuperarli», anticipa. I fori commerciali al piano terra degli edifici coinvolti, non sono toccati dal progetto.

Gli immobili L'immobile che si impone su largo Barriera, denominato Casa Caccia, è quello di maggior pregio tra quelli inseriti nella lista dei desiderata del Piano casa. Dei 64 appartamenti 36 sono locati a privati e associazioni, mentre 28 sono sfitti. Per renderli affittabili servirebbe rifare gli impianti e provvedere a manutenzioni anche straordinarie. Un così imponente condominio è complesso da gestire sia dal punto di vista dei contratti che della manutenzione. L'occupazione, tra l'altro, è frastagliata, nel senso che non c'è un'ala occupata e l'altra no. Motivi che lo scorso anno avevano portato il Comune a ragionare sul futuro di quel così importante palazzo, ipotizzandone anche l'alienazione. Le valutazioni hanno portato poi a una decisione diversa, alla quale il Piano casa si spera di una risposta. Alcuni degli alloggi inseriti dal Comune nella lista inviata alla Regione versano in condizioni tali da richiedere una completa riqualificazione prima della locazione, per altri servirebbero interventi meno importanti....

Chiusura de I Faggi, Barillari: «Ma il bisogno è crescente» (M. Veneto Udine)

«Che preservare l'abilità e competenze psico fisiche e dell'autonomia dell'anziano sia fondamentale, così come quanto sia importante contrastare la solitudine, lo attestano e raccomandano Oms, Iss, come recepito peraltro da legge regionale sull'invecchiamento attivo (quando Udine coordinava il progetto europeo Urbact sulla promozione e protezione dell'autosufficienza in età avanzata)». Inizia così l'intervento con cui Giovanni Barillari, referente di Forza Italia in città, si prepara alla commissione consiliare nella quale, oggi, si parlerà della decisione di chiudere I Faggi con il presidente de La Quiete, Stefano Gasparin.

«A livello nazionale, le strutture residenziali socio assistenziali e socio sanitarie sono 12.363 per un'offerta di 408 mila posti letto (80% per l'assistenza socio sanitaria, rapporto Istat gennaio 2026), di cui circa 10 mila attivati in Fvg, con una necessità crescente desumibile dalle lista d'attesa e dalle proiezioni demografiche (la Regione ha previsto aumento dei posti a luglio 2026)», continua. «In Italia, il fabbisogno di posti letto per autosufficienti si stima fra il 7 e l'8% (Istat) della residenzialità; in Fvg, (fra le più longeve in Italia) attorno al 10%, tant'è che tale fascia di popolazione (che andrebbe protetta e non sgomberata) è costretta a cercare ospitalità nelle case di riposo, verosimilmente sobbarcandosi costi e tariffe superiori». Oltre che, secondo Barillari, «in strutture non ideate né progettate per loro, o in una casa albergo privata in città o alla residenza per anziani autosufficienti di un'Asp a Villa Santina». A Treviso (86 mila abitanti), ricorda, «la casa albergo Salce dell'Asp locale (diretta fino a luglio dall'attuale dg de La Quiete) offre 126 posti letto per anziani autosufficienti». Da qui, a fronte di «un bisogno crescente», le «perplexità» del forzista, che giudica «incomprensibile e assurda» la decisione del Cda de La Quiete, appena nominato dalla Giunta De Toni, e la serie di «quesiti» che intende porre in commissione. «Perché negli ultimi 20 anni non si è provveduto ad avviare un programma di adeguamento strutturale e impiantistico e/o di ristrutturazione per I Faggi?», chiede, osservando che «a differenza di quanto avvenuto per gli altri edifici de La Quiete, non sono mai stati chiesti contributi in tal senso alla Regione. Siamo sicuri che nel periodo della precedente vice presidenza e successiva presidenza Gasparin», aggiunge, «non sia stato commissionato e prodotto un piano di ristrutturazione de I Faggi, compreso piano di sostenibilità economico finanziaria?».

E ancora, Barillari si chiede «perché nella delibera di chiusura approvata dal Cda viene contemplata la possibilità di vendita ai privati, in tal modo consentendo la possibilità di trasformazione di un doveroso e necessario servizio pubblico per anziani in privilegio per i soliti abbienti, a maggiore ragione considerando la privilegiatissima ubicazione a ridosso del centro?». E infine, tornando a quando Gasparin era ancora assessore, «come mai dopo l'insediamento della giunta De Toni, sono stati "riclassificati" e trasferiti almeno 30 anziani (alcuni dei quali riparatisi in altre strutture per autosufficienti) e non è stato fatto un blocco degli ingressi (stranamente nessun nuovo ospite in 3 anni)?».

Morto Carlo Bravo, il padre della Cisl (Gazzettino Pordenone)

Sara Carnelos – A 97 anni Carlo Bravo se n'è andato, lasciando un segno di un vissuto di lotta per l'uguaglianza. Un uomo di principi, di battaglie, in prima linea per i più deboli. Un uomo del sindacato degli albori. Dopo le storiche Camere del Lavoro (nate nel 1891) confluite nella Confederazione Generale del Lavoro (CGdL) lo ritroviamo nel panorama del sindacato nel periodo della Cgil unitaria e, in seguito alla scissione e alla nascita della Cisl ne diventerà un pilastro insostituibile moralmente. Se n'è andato, dopo due anni di malattia alle 6 e mezza di ieri mattina, nella tranquillità della Via di Natale ad Aviano, alla presenza dell'unico figlio, Marco Pio, che ancora oggi è l'erede morale dei suoi valori che incarna giorno dopo giorno, come il padre con l'esemplare integrità e correttezza.

IL FIGLIO «Mio padre questo il ricordo di Marco Pio Bravo era un uomo incline al lavoro, il sindacato era la sua vocazione, era sempre in ufficio alla Cisl, a parte la domenica pomeriggio quando stava con noi. Lascia un'eredità che riguarda la sua generazione, ovvero di lotte per una maggiore uguaglianza della società non con le prediche, ma con l'esempio della sua vita prima ancora delle idee, questo è il vero lascito morale. Quello di un Paese equo e giusto dove viene riconosciuto il diritto ad essere equamente compensati. Stava vicino ai più deboli, sapendo che il costo delle lotte si paga in prima persona».

IN PRIMA LINEA Una vita d'impegno, ha iniziato come tornitore-fresatore meccanico, lavorava con le macchie utensili del tempo, dove la manualità era tutto. Ha conosciuto le prime lotte alla "Bertoli" di Udine quando il sindacato era unitario e Bravo rappresentava la componente cattolica, poi è seguita una vita tutta rivolta alle grandi battaglie del sindacato Cisl. Non c'erano i distaccamenti sindacali come oggi, alla Cisl si veniva assunti. E così è stato per Carlo Bravo. Il suo primo incarico formale come segretario della Fim di Pordenone, poi segretario provinciale di tutta la Cisl. Alla fine degli anni Settanta nel capoluogo a Trieste come segretario aggiunto e, dopo, generale, fino a percorrere gli alti livelli con il ruolo nazionale di rappresentante Cisl all'Inps. Dopo la carriera è ritornato a fare il segretario regionale dei pensionati Cisl, fino alla fine dell'incarico sancito dal suo libro "Il sentiero dei piccoli passi", stampato dalla Cisl. «Per mio papà il lavoro doveva essere giusto, dove i diritti e doveri viaggiano insieme», ricorda Marco Pio Bravo che ha avuto l'ultimo scambio di battute con il padre una settimana fa prima che si spegnesse gradualmente. Com'era suo uso disse di stare bene.

LE VOCI Un signore d'altri tempi, d'altri modi e di altri principi. «L'ho conosciuto a fine anni Sessanta riferisce il sindacalista Donato Vece lavoravo da poco alla Zanussi, lui e Luciano Fabbro mi chiamarono per sostituire una donna in maternità. Per me e per molti altri sindacalisti di Pordenone è stato un padre sindacale, ci seguiva anche quando aveva assunto incarichi nazionali, era sempre molto presente. Persona di grande onestà intellettuale, con una vita dedicata agli altri. Anche negli anni difficili, di contrasti politici all'interno della Cisl sulla funzione del sindacato, rappresentava Pordenone ed era tenace, le sue idee sono andate avanti, ha vinto lui e ha lottato fino alla fine». «Carlo Bravo è stato un maestro che mi ha accompagnato afferma Sante Marzotto, già segretario generale fino agli anni Duemila durante la vita lavorativa e sindacale. I suoi consigli anche troppo prudenti si sono dimostrati giusti nel tempo. Un uomo di grandissima umanità, conservatore nei valori, guardava con favore ai cambiamenti, non si è mai innamorato delle scorciatoie». Anche Paolo Moro che ha ricoperto lo stesso ruolo nella Cisl ed è stato suo grande amico lo tiene nel cuore. «Il principale protagonista afferma Moro del rinnovamento della Cisl negli anni Sessanta, sempre umile e autonomo dai partiti, un combattente nel difendere le proprie idee con determinazione». La Cisl del Friuli Venezia Giulia lo ricorda come «uno dei padri fondatori» dell'organizzazione regionale e come un uomo che ha dedicato l'intera vita al servizio degli altri e dei lavoratori...